

Ennio Sanzi

«QUEGLI ANTICHISSIMI CHE PER PRIMI
PARLARONO DEGLI DEI»
NOTE “CAOTICHE” DI TEOGONIA E COSMOGONIA GRECA,
MESOPOTAMICA E ORIENTALE
*AD USUM DISCIPULORUM*¹

Dal punto di vista della tipologia storico-religiosa quando ci riferiamo alla religione greca dobbiamo parlare, secondo la classificazione di Ugo Bianchi², di un complesso di manifestazioni religiose a carattere etnico, nazionale e politeistico. Infatti, per la religione greca è impossibile individuare la figura, storica o meno, di un fondatore al quale farne risalire l'origine³; essa è l'espressione comune di una cultura comune che si identifica negli stessi dei e negli stessi miti la cui struttura e significato, oltre a fondare l'esistenza dell'uomo greco, è ricollegabile a quella del patrimonio mitologico di popolazioni “barbare”, quali gli abitanti della Mesopotamia e dell'Anatolia. Questi dei e miti sono congegnati in modo tale da costituire un “divenire” che oltre ad essere di natura teogonica finisce anche per rivelarsi di portata cosmogonica; è un divenire “ascensionistico” che da realtà antichissime, più o meno determinate arriva all'affermazione assoluta del regno di Zeus, di Poseidone e di Ade. L'affermazione di questi giovani dei a danno di divinità precedenti, ed a loro legati da vincoli genealogici, va a coincidere con l'avvento del *kosmos* e con la conseguente riduzione ai minimi termini del *chaos*. Sono gli dei dell'Olimpo, ognuno preposto ad un settore specifico della realtà⁴, a mantenere uno *status quo* nel quale la regalità ordinata di Zeus, Poseidone ed Ares si estende, rispettivamente, sul cielo, sul mare e

¹Le pagine che seguono rimandano ad un modo di interpretare il ruolo di professore e di studioso del mondo classico che ho imparato da Tommaso Marciano “*magister maximus*”, il quale, più di ogni altro, ha inteso quanto la cultura accademica possa veicolare nei licei senza sminuirsi. È proprio in forza di una tale lettura che, nella redazione di queste “caotiche” riflessioni, si è preferito mantenere un tono piano, assolutamente affine a quello che ha caratterizzato le lezioni interdisciplinari che, per volontà del mio amico Tommaso, si sono tenute nelle classi liceali durante questi anni di così rara, mutua e proficua sincerità.

Il titolo è “traduzione” di: Arist., *Metaph.*, I, 983 b 28 ss.

²Per una classificazione completa e sistematica delle diverse forme di religione si veda: U. Bianchi, *Problemi di Storia delle religioni*, II ed., Roma 1986; G. Sfameni Gasparro, *Religioni e culture: osservazioni storico-religiose*, in E. dal Covolo-I. Giannetto (a cura di), *Cultura e promozione umana. Fondamenti e itinerari. Convegno internazionale di studi Oasi “Maria Santissima” di Troina, 29 ottobre-1° novembre 1995*, Troina 1996, pp. 23-32.

³Casi di religione fondata sono, ad esempio, lo zoroastrismo, il buddhismo il cristianesimo, l'islam.

⁴Sul pantheon greco si veda: W. Burkert, *I Greci*, Milano 1984, in part. pp. 177 ss.; A. Brelich, *I Greci e gli dei*, Napoli 1985, in part. pp. 49 ss.; B. Zaidman-S. Pantel, *La religione greca*, Roma-Bari 1992 in part. pp. 158 ss. (utile anche per la bibliografia); *infra*, nota 6.

sugli inferi e finisce, in questo modo, per estendersi su tutto il *kosmos* sia da un punto di vista orizzontale (terra e mare) che da un altro di natura verticale (cielo, terra e sottoterra)⁵; la terra ed il monte Olimpo finiranno col costituire una specie di zona franca, possesso comune a tutti gli dei⁶.

Ora, è proprio il rapporto di parentela strettissima che lega le divinità “coinvolte” nella realizzazione del *kosmos*, realizzazione alla quale corrisponde come una grandezza inversamente proporzionale la riduzione-emarginazione del *chaos*, a costituire l'*argomentum* dell'opera di Esiodo e di quanti, come lui antichissimi, parlarono intorno agli dei. La prima forma di teologia dei Greci è, infatti, una teogonia della quale proprio Esiodo ci ha lasciato la più antica e pressoché completa testimonianza. Questa si sviluppa secondo un processo generativo che non vede coinvolti gli dei *simpliciter*, ma generazioni di dei legati da un $\gamma\acute{\epsilon}\nu\omicron\varsigma$ comune, eppure reciprocamente differenti in forza di un discriminante “gap generazionale”.

Esiodo, dopo l'invocazione alle Muse Eliconie⁷, investitrici del poeta stesso sul monte dal quale prendono il nome, ed alle Muse Olimpie⁸, protettrici degli aedi, inizia a narrare la discendenza divina. Tutto inizia con Chaos, e prosegue con «Gaia dall'ampio petto che generò Urano stellato, simile a sé perché la avvolgesse tutta intorno e fosse la sede sicura dei beati per sempre»⁹. Gaia ed Urano si uniscono e danno vita ad una lunga progenie di figli tra i quali Oceano «dai gorgi profondi», Rea, i Ciclopi «dal cuore superbo», i giganti centimani Cotto, Briareo e Gige «prole tracotante» e, per ultimo, Kronos «dai torti pensieri». Però, tutti quelli che nascono dall'unione delle due entità, Gaia ed Urano, vengono presi in odio dal padre che li costringe a rimanere nel seno della sua sposa. Questa, allora, non riuscendo a sopportare un dolore così grande, finisce per ordire un artificio «malvagio ed ingannatore» nei confronti di Urano. Fabbrica una falce e si dichiara pronta ad offrirla a quello fra i suoi figli che si dichiarasse disposto a vendicare la madre. Il solo Kronos risponde all'invito della madre, la quale prepara l'agguato e gli affida la falce vendicatrice. «Venne, portando la notte il grande Urano, e attorno a Gaia, pieno di desiderio, si distese ovunque; ma dal luogo dell'agguato il figlio uscì fuori con la mano sinistra e con la destra, presa la falce grande e terribile, tagliò con forza i genitali del padre e li gettò via lontano, indietro»¹⁰.

⁵Dal punto di vista schematico, questa prospettiva permette di tracciare un diagramma costituito da una linea delle ascisse ed una delle ordinate le quali si intersecano in forza della terra che costituisce l'elemento comune ad entrambe.

⁶Si veda: U. Bianchi, *La religione greca*, in G. Castellani (a cura di), *Storia delle religioni*, VI ed., Torino 1971, vol. III, pp. 81-394 = U. Bianchi, *La religione greca*, Torino 1975 (con aggiornamento bibliografico); G. Filoramo-M. Massenzio-M. Raveri-P. Scarpi, *Manuale di Storia delle religioni*, Roma-Bari 1998, pp. 67-82 (utile anche come ricognizione bibliografica).

⁷Esiod., *Theog.*, 1-35.

⁸Esiod., *Theog.*, 36-105.

⁹Esiod., *Theog.*, 126-128.

¹⁰Esiod., *Theog.*, 176-182.

A questo punto a Urano si sostituisce Kronos che sposa Rea che gli partorerà figli «splendenti»: Estia, Demetra, Era, Ade, Poseidone e Zeus. «Ma questi li divorava il grande Kronos, appena ciascuno dal ventre della madre sacra arrivasse ai suoi ginocchi; ed escogitava questo affinché nessuno fra gli illustri figli di Urano ottenesse il potere regale. Infatti aveva saputo da Gaia e da Urano stellato che lui sarebbe stato vinto da un figlio»¹¹. Eppure sono gli stessi Gaia ed Urano che consigliano a Rea prossima a partorire Zeus il modo per ingannare il suo sposo. «Costoro ascoltarono la figlia ed esaudirono la sua richiesta, a lei rivelarono quanto era stato fissato dal fato che avvenisse per Kronos sovrano e per il figlio dal forte cuore»¹². E così Rea avvolge una grande pietra come se fosse un infante, e la dà a Kronos perché la divori; intanto Zeus viene portato a Creta dove è allevato dalle Ninfe grazie al latte della capra Amaltea ed alla complicità dei Cureti che, fuori dalla grotta, danzando e percuotendo selvaggiamente gli scudi con le spade, coprono i vagiti del piccolo fino ad impedire a Kronos di udirli. «Presto la forza e le membra che danno la gloria ad un tale signore crebbero e col passare degli anni, ingannato per gli avveduti piani di Gaia, il grande Kronos dai torti pensieri risputò i suoi figli vinto dall'abilità e dalla forza di un suo figlio. Come prima vomitò la pietra che per ultima aveva mangiato»¹³. A questo punto Zeus ha le carte in regola per divenire “Signore del *kosmos*”, titolo del quale inizierà logicamente a fregiarsi dopo che si sarà battuto contro Kronos ed i Titani che si erano messi al fianco di quest'ultimo. Come alleati di Zeus, Poseidone ed Ade, i Ciclopi, dai quali il Cronide per eccellenza ottiene la folgore, ed i tre giganti centimani. La guerra conosce una durata decennale e si conclude con la vittoria di Zeus che confina i Titani nel Tartaro.

Ma il regno di Zeus è ancora in pericolo. Infatti, dopo che egli ebbe cacciato i Titani dal cielo, «Gaia prodigiosa generò Tifeo¹⁴, di Tartaro in amore per causa dell'aurea Afrodite; le sue braccia erano fatte per opere di forza, instancabili i piedi... dalle spalle gli uscivano cento teste di terribile dragone, dalle quali sibilivano lingue di colore nero; e dagli occhi, nelle teste terribili, sotto le ciglia, splendeva ardore di fuoco; da tutte le teste fuoco bruciava assieme allo sguardo, voci uscivano da tutte le orribili teste, suonando diversamente ma tutte in orribile identica maniera, indicibile. Ora infatti risuonavano come solo può essere comprensibile agli dei, ora, invece, emettevano voce di toro superbo, che muggisce minacciosamente, in alto, la sua forza è irrefrenabile; ed ancora voce di leone dal cuore spietato, e di cani, prodigio ad ascoltarsi, e di vento che fischia fino a far riecheggiare le grandi montagne. E sarebbe stato un fatto irreparabile se il padre degli uomini e degli dei non l'avesse visto.

¹¹Esiod., *Theog.*, 459-464.

¹²Esiod., *Theog.*, 474-476.

¹³Esiod., *Theog.*, 492-497. Questa pietra, ritenuta “ombelico del mondo” era conservata a Delfi dove era oggetto di un culto specifico. Si veda: Paus., *Perieg.*, 10, 24, 6.

¹⁴Altro nome di Tifeo è Tifone.

Allora tuono secco e forte e terribile, e la terra risuonò tremendamente tutta intorno, e il cielo ampio di sopra e il mare e i flutti di Ocea e il Tartaro della terra... Tremava Ade, signore delle ombre dei morti, e i Titani sotto la terra, che stanno intorno a Kronos, all'inecinguibile strepito ed allo scontro tremendo. Ma Zeus quand'ebbe raccolto la forza e prese le armi, il tuono e il lampo e la folgore fiammeggiante, colpì, balzando dall'Olimpo, e bruciò tutte le terribili teste del mostro terribile. E quando quello fu vinto, raggiunto dai colpi e ferito crollò gemeva la terra prodigiosa: una fiamma scaturì via dal fulminato signore negli oscuri recessi dell'erto monte colpito; per grande estensione, prodigiosamente, bruciava la terra al tremendo vapore... e lo gettò, irato nel cuore, nel Tartaro empio»¹⁵. Continua il testo esiodico: «Così, dopo che gli dei beati ebbero compiuto la loro fatica e coi Titani conclusa di forza la loro disputa, allora invitarono a prendere il trono e il comando, per i consigli di Gaia, l'olimpio Zeus dall'ampio sguardo sugli immortali, e lui distribuì a loro gli onori»¹⁶. Oramai Zeus è θεῶν βασιλεύς¹⁷, un “signore degli dei” che, in quanto tale, si erge a garanzia di un *kosmos* che lui stesso ha realizzato grazie alla sua vicenda mitica.

Già l'Iliade conosce una divisione-attribuzione del mondo orientata in questo stesso modo. Infatti, durante un colloquio con Iris, Poseidon afferma: «Tre sono i figli di Kronos che generò Rea: Zeus, io, e terzo Ade, il signore degli inferi. Tutto venne diviso in tre ed ognuno ebbe una parte. A me toccò di vivere sempre nel mare canuto, quando tirammo le sorti, Ade ottenne l'ombra nebbiosa, Zeus si prese il cielo fra le nuvole e l'etere; rimangono comuni a tutti la terra e l'alto Olimpo»¹⁸. Nel passo omerico la parola chiave è “per sempre”, e sottintende che quanto è avvenuto tra le divinità della terza generazione è, in qualche modo, definitivo ed immutabile, pena il ripristino del *chaos*. Infatti Zeus rinuncerà ad unirsi con Teti una volta saputo da Prometeo che da questa unione sarebbe nato un figlio che lo avrebbe spodestato. Ma, nella *Weltanschauung* greca questo non può avvenire: l'allontanamento di Zeus coinciderebbe con quello del *kosmos* e con il ritorno del *chaos*. Ed allora, a livello di storia mitologica, il sommo Zeus rinuncia a Teti, la quale, andata in sposa a Peleo, un mortale, genererà Achille, il migliore fra gli eroi «stirpe divina, semidei».

¹⁵Esiod., *Theog.*, 821-869. In un'altra versione del mito la lotta fra Zeus e Tifone rimane a lungo incerta. Infatti quando Zeus mosse contro Tifone, che una volta divenuto adulto gli aveva dichiarato guerra, quest'ultimo si impossessò della falce di Zeus e con questa gli recise i tendini delle mani e delle braccia lasciandolo immobilizzato a terra. Tifone, allora si impossessò anche delle sue folgori e diedi i tendini a Delfine, un mostro per metà donna e per metà serpente, affinché li nascondesse in una pelle d'orso e li custodisse nella grotta di Coricia dove venne abbandonato uno Zeus oramai inerme. Ma questi, recuperati i tendini grazie ad Hermes e Pan, che a loro volta li avevano sottratti a Delfine, poté ritornare sull'Olimpo e, fornitosi di nuove folgori, riprese le ostilità nei confronti di Tifone. Il mostro, incalzato da Zeus si spinse fino nel mare italico dove Zeus lo schiacciò servendosi dell'isola di Sicilia che si trovava in questo mare. Il respiro di Tifone, che era una creatura immortale e quindi non poteva cessare di vivere, trovò una via “di sfogo” attraverso l'Etna.

¹⁶Esiod., *Theog.*, 881-885.

¹⁷Esiod., *Theog.*, 886.

¹⁸Hom., *Il.*, XV, 187-193.

Omero, però, si rifà a delle tradizioni mitologiche che, in parte, differiscono dalla sistemazione esiodea, anche se non ne contraddicono il significato profondo. Per il primo Zeus è il più anziano dei tre fratelli e vede il suo albero genealogico legarsi ad una stirpe divina che proviene da entità acquatiche atipiche ed inoffensive, ovverosia Oceano e Teti; per Omero, infatti, Oceano è γένεσις πάντεσσι¹⁹, e la sua sposa è θεῶν γένεσις²⁰.

Abbiamo visto come Esiodo, al contrario, si rifaccia ad una versione diversa del mito, nella quale Zeus è il più giovane dei suoi fratelli ed è rigidamente collocato come apice di una teogonia di tipo ascendente che si apre con una coppia, quella di Urano e Gaia, il cui spessore mitologico è sicuramente più rilevante. Esiodo, naturalmente, non è l'inventore di questo schema teogonico; esso è tipico di diverse mitologie di ambito anatolico e mesopotamico. Anche in queste regioni siamo di fronte alla riproposizione di «uno schema che parte da entità immani e precosmiche, le quali del cosmo saranno peraltro le fondamenta immancabili, allorché la vittoria degli dei giovani avrà per così dire reificate quelle medesime, primordiali presenze»²¹.

Il testo più noto e più completo circa la teogonia e la conseguente cosmologia in ambito mesopotamico è l'*Enuma Elish*²². «Quando in alto non era ancora nominato il cielo, e, di sotto, la terraferma non aveva ancora un nome [= non esisteva], l'Apsu primordiale, il loro generatore, Mummu e Tiamat, la generatrice di tutti loro, le loro acque insieme mescolavano. Le abitazioni non erano ancora costruite e la steppa non era ancora visibile; nessuno degli dei era stato ancora creato, ed essi non portavano ancora un nome e i destini non erano stati destinati [= non esistevano]. Allora furono procreati gli dei in mezzo ad essi; Lahmu e Lahamu furono creati e ricevettero il nome». A questa prima coppia di divinità di significato non troppo chiaro segue, dopo un generico “lungo tempo”, quella di An-shar e Ki-shar, rispettivamente il dio

¹⁹Hom., *Il.*, XIV, 246.

²⁰Hom., *Il.*, XIV, 201, 302.

²¹U. Bianchi, *Per la storia della teologia dei Greci: la “Teogonia” di Esiodo*, in *La coscienza religiosa del letterato pagano*, Pubblicazioni del D.AR.FI.CL.ET., Università di Genova, Facoltà di Lettere, N.S. 104, Genova 1987, pp. 10-11.

²²La traduzione utilizzata è quella di: G. Furlani, *Il poema della creazione*, Bologna 1934. Dal momento che l'*Enuma Elish* è un inno a Marduk la sua datazione non può risalire oltre la prima dinastia di Babele, e cioè non oltre il XVIII sec. a.C. La prima dinastia a cui si fa riferimento, quella di Hammurabi, è quella sotto la quale proprio la città di Babele, di cui Marduk era il dio per eccellenza, venne eletta come capitale di stato. Esiste ancora un altro testo il quale, ancorché documentato in epoca tarda, deve essere fatto risalire alla fine del II millennio. Si tratta della cosiddetta *Teogonia di Dunnu*, dove si narra che gli dei si erano succeduti nel governare la città omonima fin dalle origini del mondo. Abbiamo coppie di divinità ed i loro figli. Dalla prima coppia, Harab e Terra, viene alla luce Amakandu; dalla seconda coppia, Terra e lo stesso Amakandu, nasce Lahar. Amakandu uccide il padre Harab per ottenere il comando della città di Dunnu e sposa la sua sorella maggiore, Mare, e con lei genera Lahar. Da Mare e Lahar, quest'ultimo uccide il padre e la madre per ottenere il potere su Dunnu, nasce un figlio, del quale ignoriamo il nome. Il testo continua proseguendo per coppie divine, fino alla settima. In proposito si veda: J. Bottéro-S. N. Kramer, *Uomini e dei della Mesopotamia*, Torino 1992, pp. 502 ss.

del mondo superiore e di quello inferiore. Poi, col passare degli anni, An-shar fece Anu ed Anu fece Nudimmud, cioè il dio mago Ea, «il principe dei suoi padri, di vasta sapienza, saggio, potente di forza, molto più forte del suo procreatore e padre, An-shar».

Siamo ancora nella prima parte dell'*Enuma Elish* quella che vede proprio il dio Ea, ultimo nato, nei panni di protagonista. Egli, in modo analogo al Kronos della teogonia greca, metterà fine al regno di Apsu. Quest'ultimo, infatti, disturbato dall'irruenza degli dei più giovani il cui modo di agire genera clamore, seguendo i perfidi consigli di Mummu, decide di intervenire contro di loro, nonostante l'opposizione di Tiamat²³. Per fare fronte alla straordinaria potenza di Apsu «il supremamente saggio, il molto abile Ea... durante il sonno incantò Apsu, mentre dormiva nella sua caverna, poi (una volta sopraffatto Mummu) lo legò e lo uccise. Fissò sopra ad Apsu la sua dimora... la chiamò apsu... in quel luogo pose le fondamenta della sua stanza»²⁴. A questo punto, con un Apsu ridotto da principio teogonico a pura entità cosmica²⁵, viene alla luce Marduk, che nasce sull'apsu, e nella dimora di Ea, come suo figlio. «Lo rimirò Ea... suo padre. Si rallegrò, gioì il suo cuore...; egli lo rese perfetto e gli diede doppia divinità... i suoi occhi erano quattro, quattro i suoi orecchi. Nel movimento delle sue labbra divampava il fuoco». Sarà proprio questo dio “doppio” a debellare un nuovo attacco portato ancora dalle divinità primordiali questa volta con Tiamat a capo di una spedizione di mostri, tra i quali il terribile Kingu che la dea stessa elegge come capo della sua armata e suo sposo. Di fronte ad un simile esercito tanto potente quanto tracotante Ea stesso appare troppo debole e così Anshar non può far altro che rivolgersi a Marduk il quale accetta ed in cambio pretende ed ottiene, in caso di vittoria, di regnare sugli dei. E così, al rito dell'intronizzazione di Marduk fa seguito il suo combattimento con Tiamat ed i mostri da lei suscitati. Il nuovo re con una freccia squarcia il ventre di Tiamat, volge i mostri in fuga ed imprigiona Kingu dopo avergli starppato le tavole dei destini (in seguito lo ucciderà e dal suo sangue formerà l'uomo affinché serva gli dei). A questo punto il dio ritorna al cadavere di Tiamat e «con la sua spada spaccò il suo cranio, poi come un'ostrica la spaccò in due; metà di essa egli rizzò e coprì con essa il cielo». A questo punto Marduk inizia a costruire il mondo fissando la dimora degli dei, il corso delle stelle, l'anno e il calendario ed altre azioni analoghe e fondanti nel determinare il passaggio definitivo dal *chaos* al *kosmos*. Nota il Bianchi che «in questo tipo di teogonia, i primi principi... sono dunque in un senso ineliminabili, pur se il senso di

²³Apsu si recò con Mummu da Tiamat e la mise al corrente dei suoi violenti desideri di rivalsa; questa all'udire le parole di Apsu s'infuriò e disse: «Come, distruggeremo noi ciò che abbiamo fatto? Il loro modo di agire mi causa dispiacere, ma noi mediteremo bene la cosa».

²⁴Come già Kronos nella teogonia, Ea, nel momento in cui affronta il pericolo imminente, finisce col porsi in netta opposizione nei confronti degli dei della sua generazione che rimangono immobili ed imbelli davanti ai piani di Apsu.

²⁵Proprio come avviene per Urano nella teogonia di Esiodo.

marcia di una cosmo-teogonia di tipo evolutivo implichi il loro violento superamento. Ineliminabili come cose, essi sono più che cose, pavimento e camera nuziale degli dei e struttura portante del cosmo. In un senso essi rimangono fondamento del tutto»²⁶. Ora, che tali entità non scompaiano ma vengano, diciamo così, riutilizzate da una parte sottolinea ulteriormente come il passaggio dal *chaos* al *kosmos* si sia oramai realizzato, dall'altra, relegando queste realtà primordiali o mediane sotto l'egida degli dei che attualmente detengono il potere, finisce per garantire quasi tautologicamente che questo *kosmos* è il regno dell'ordine. Insomma, un mondo che era *in fieri* si è ormai realizzato, il passaggio dal *chaos* al *kosmos* ha avuto luogo e qualunque sommovimento di questa realtà finirebbe, in ultima analisi, col negarla; finirebbe per sostituirsi al *kosmos* col risultato finale di innescare un passaggio a ritroso dal *kosmos* al *chaos*.

Un tale tipo di teogonia che procede dal *chaos* al *kosmos* secondo un rigoroso procedere ascensionistico è attestato anche in ambito anatolico. Noi prenderemo in esame la mitologia hittito-hurrita che presenta evidentissime analogie con la teogonia esiodea, senza peraltro tralasciare possibilità di addentellati con quella babilonese appena presentata. Il Güterbock²⁷ ed il Meriggi²⁸ non hanno esitazioni nel definire Kumarbi “il Kronos degli Hurriti”; egli, infatti, vive una vicenda mitologica del tutto simile a quella della analoga divinità greca.

La teogonia hurrita si apre con la cosiddetta “sovrantà del cielo”, dove si racconta la successione dei primi dei. All'inizio c'è il regno di Alalu, ed Anu, il più importante tra gli dei, per nove si prostra davanti a lui e lo serve²⁹; alla fine, però, questi si rivolta e detronizza Alalu che trova rifugio nel mondo sotterraneo; Kumarbi diviene il servitore del nuovo sovrano ma, dopo nove anni, è lui a rivoltarsi contro il suo signore. Allora Anu cerca una via di fuga e si dirige verso il cielo ma non può eludere l'inseguimento di Kumarbi che, una volta raggiuntolo, lo evira mordendogli i genitali³⁰, lo afferra per i piedi e lo getta a terra. Di fronte all'arroganza espressa dal suo avversario nell'esaltare la propria vittoria, Anu gli annuncia che oramai è ingravidato. Kumarbi sputa quello che ancora gli rimane in bocca, ma una parte della virilità di Anu riuscirà ugualmente a penetrare nel suo corpo e a generarvi tre divinità. Il testo procede in modo estremamente lacunoso, ma lascia comunque intendere che i suoi figli capitanati dal dio della tempesta Teshub, il più forte ed il più coraggioso fra

²⁶U. Bianchi, *Per la storia della teologia...*, cit., p. 12.

²⁷Si veda: H. Güterbock, *Kumarbi. Mythen vom hurritischen Kronos aus den hethitischen Fragmenten*, Zürich-New York 1946.

²⁸Si veda: P. Meriggi, *I miti di Kumarbi. Il Kronos hurrico*, «Athenaeum», n.s. XXXIV, 1953, pp. 101-158.

²⁹Se Alalu è un dio che non ha un corrispettivo in Grecia, Anu è il dio babilonese del cielo fatto proprio dagli Hurriti.

³⁰Alcune traduzioni parlano di ginocchia o di reni ma si tratta soltanto di eufemismi.

di loro, muovono guerra contro di lui fino a spodestarlo. L'episodio che segue è il cosiddetto “canto di Ullikummi”³¹ dove si narra del tentativo di recuperare il potere perduto operato da Kumarbi.

Ullikummi è un essere litico ed antropomorfo nato da una pietra impregnata del seme di Kumarbi, messo sulle spalle di Upelluri, un gigante che sorregge il cielo e la terra, crebbe a dismisura e così rapidamente da raggiungere in breve tempo il cielo. Allora Teshub si diresse verso il mare per battersi contro il nuovo rivale ma venne sconfitto. Il testo prosegue in maniera lacunosa ma si conclude, comunque, con la vittoria definitiva di Teshub e del nuovo ordine del quale il dio è il garante³².

Fino al 1929 le informazioni riguardanti la religione dell'area siro-cananea erano sostanzialmente indirette e si dovevano all'Antico Testamento, a scrittori greci quali Filone di Biblo, Luciano di Samosata e Nonno di Panopoli, nonché ad alcune iscrizioni in fenicio. In quell'anno venne ritrovato, durante gli scavi di Ras Shamra, l'antica Ugarit, un numero cospicuo di testi mitologici datati tra il XIV ed il XII secolo a.C.³³. Proprio il confronto fra questi testi e quanto riportato da Filone, il quale dichiara di rifarsi a Sancuniaton, un suo antichissimo compatriota, ha permesso al tardo scrittore fenicio, ed alle assimilazioni da lui operate tra divinità fenicie e greche, di ottenere un credito che non aveva mai goduto prima delle scoperte archeologiche ricordate³⁴. Il racconto è frammentario ed inizia con la vicenda di Eliun-Hypsistos nella regione di Biblo; questi con una donna di nome Beruth genera un figlio, Uranos, ed una figlia, Ge. Dopo la sua morte avvenuta durante una battuta di caccia, Uranos assume il potere, sposa la sorella Ge da cui ha quattro figli: El, detto anche Kronos,

³¹Si veda: H. Güterbock, *The Song of Ullikummi*, «Journal of Cuneiform Studies», 5, 1951, pp. 135-162.

³²Nel secondo ellenismo proprio una divinità di origine siro-commagenica si diffonde nel mondo imperiale romano grazie alla sua assimilazione con la divinità principale della triade capitolina. Si tratta di Iuppiter optimus maximus Dolichenus, una divinità che ripropone nel canone iconografico un'ascendenza anatolica, come conferma, d'altronde, l'inequivocabile appellativo epicorico. Questa divinità, abbigliata come un *imperator*, è rappresentata in piedi sulla schiena di un toro in marcia; nella sinistra tiene un fascio di folgore e con la destra brandisce la scure bipenne. Questi attributi sono tipici del dio della tempesta hittito-hurrita, proprio quel Teshup che compare nelle teogonie anatoliche. In epoca romana tra i titoli che qualificano il Dolichenus di particolare interesse è quello di *conservator totius mundi* e *conservator totius poli*, dove il titolo di conservator si rifà proprio alla sua qualità di garante dell'ordine cosmico. Si veda: P. Merlat, *Jupiter Dolichenus. Essai d'interprétation et de synthèse*, Paris 1960; M. Hörig-E. Schwertheim, *Corpus cultus Iovis Dolicheni*, Etudes Préliminaires aux Religions Orientales, 106, Leiden 1987; G. M. Bellelli-U. Bianchi (a cura di), *Orientalia sacra urbis Romae. Dolichena et Heliopolitana*, Roma 1997; E. Sanzi, *Soteriologia, escatologia e cosmologia nel mitraismo, nel culto di Iside e Osiride e di Iuppiter Dolichenus. Osservazioni storico-comparative*, Tesi di dottorato, Roma 1997.

³³Si veda: A. Caquot-M. Sznycer-A. Herdner, *Textes ougaritiques I. Mithes et légendes*, Paris 1974; A. Caquot-J. M. de Tarragon-J.L. Cunchillos, *Textes ougaritiques II. Textes religieux et rituels, correspondance*, Paris 1989; P. Xella, *I testi rituali di Ugarit*, Roma 1981; P. Xella, *Gli antenati di Dio. Divinità e miti della tradizione di Canaan*, Verona 1982 (utilizzato per le traduzioni dei poemi in lingua ugaritica di seguito riportati).

³⁴D'altronde i miti riportati da Filone di Biblo compaiono sotto una veste completamente ellenizzata ed interpretati secondo un evemerismo di moda nell'età ellenistica. Si veda: C. Clemen, *Die phönikische Religion nach Philo von Byblos*, Leipzig 1939; S. Ribichini, *Credenze e vita religiosa presso i fenici e i cartaginesi*, in J. Ries (a cura di), *Le civiltà del Mediterraneo e il sacro*, (= Trattato di antropologia del sacro, vol. III), Milano 1992, pp. 169-190.

Baitylos, Dagon ed Atlas. Ge, gelosa dei continui tradimenti e delle violenze subite per opera del marito, determina in Kronos una volontà di vendetta nei confronti del padre che porta a compimento una volta raggiunta la maggiore età. Circondatosi di consiglieri e di alleati costringe il padre a combattere, lo sconfigge, lo allontana dal regno e ne assume il potere. La lotta comunque non si arresta e durante una battaglia viene catturata la concubina di Uranos. Questa, incinta, viene assegnata da Kronos a Dagon. Presso di lui mette al mondo alla luce quel Damarunte che diverrà il padre di Melkartos, cioè Melqart³⁵. Alla fine, dopo 32 anni, El-Kronos riesce finalmente ad uccidere suo padre in un'imboscata e a tagliarli i genitali. A questo punto può suddividere il regno fra alleati e figli: ad Astarte la Fenicia, ad Athena l'Attica, a Tautos-Hermes l'Egitto.

Lo Xella, a proposito delle religioni di aria siro-palestinese, ha notato come le relative narrazioni mitologiche pervenuteci presentino come personaggio principale Baal, un dio poliade impegnato in una serie di lotte che determineranno l'ordine dell'universo e fonderanno la regalità³⁶. Dopo che El, padre di tutti, ha creato e fornito una prima sistemazione all'universo, deve comunque far fronte al problema del suo ordinamento definitivo, della divisione dei poteri fra le diverse divinità e della regolamentazione delle forze caotiche e minacciose. Una di queste forze minacciose è Yam, il Mare, che vuole attentare a quell'ordinamento in fieri che sfocerà nel corretto ordine universale, attuale ed ottimale, caratterizzato dalla supremazia di Baal, sancita da El e riconosciuta dagli altri dei. Yam, infatti, aspira al ruolo di re di tutti gli dei, titolo e ruolo che spettano a Baal. Il mito racconta come Yam venga ridimensionato ed inserito come un elemento indispensabile per la vita una volta sconfitto da Baal. Occorre sottolineare come quest'ultimo sia l'unico fra tutti gli dei, compreso lo stesso El³⁷, ad avere il coraggio di opporsi alle arroganti pretese di questo rivale dell'ordine cosmico e del giudice Nahar suo sostenitore. «Allora saltò roteando la mazza dalla mani di Baal, come un uccello saltò dalle sue dita, colpì sul cranio il Principe Yam, in fronte il giudice Nahar. Crollò Yam e piombò giù a terra! Vacillarono le sue articolazioni e cedette di schianto la sua figura. Baal trascinò Yam e lo smembrò, inflisse il colpo di grazia al giudice Nahar». Forte di questo successo Baal viene proclamato re ma dovrà ancora sostenere l'assalto che contro di lui muoverà Mot, la Morte, anch'egli pretendente di una sovranità universale. Di nuovo assistiamo ad una totale incapacità di reazione da parte degli altri dei. Di fronte alla richiesta di Mot, la Morte insaziabile, Baal non può far altro che cedere, venire inghiottito da Mot e

³⁵Sulla figura di Melqart si veda: C. Bonnet, *Melqart. Cultes et mythes de l'Héraclès Tyrien en Méditerranée*, Namur-Leuven 1988.

³⁶Si veda: P. Xella, *Le religioni della Siria e della Palestina*, in G. Filoramo (a cura di), *Storia delle religioni. 1 Le religioni antiche*, Roma-Bari 1994, pp. 219-262; *supra*, nota 33.

³⁷Nota P. Xella, *Gli antenati di Dio...*, cit., p. 79 che El di fronte all'ingerenza di Yam deve «limitarsi a sancire ciò che avviene ad un livello di realtà su cui egli non ha possibilità attiva di intervento».

scompare nel suo ventre; la sua scomparsa è talmente esiziale da impedire ad El, il padre degli dei, l'esercizio dei suoi poteri. Mot, avendo sconfitto il dio più potente, potrà dunque esercitare il proprio dominio anche sulle divinità oltre che sugli uomini: Mot, ora, non conosce più limiti. Ma la dea Anat non si rassegna; scende negli inferi, si batte con Mot, lo annichilisce e recupera il corpo di Baal al quale, con l'aiuto della dea Shapash, dà degna sepoltura sul monte Safon. A questo punto, forte degli onori funebri, Baal ricompare e, spazzati via gli insignificanti pretendenti che avevano aspirato al suo trono, si prepara ad affrontare di nuovo Mot, la potenza del quale è stata limitata proprio dall'azione di Shapash. Lo scontro finale non conosce uno sconfitto né un vincitore. «Essi si fissarono come due fiere: Mot era forte, Baal era forte! S'incornarono come due bufali selvaggi: Mot era forte, Baal era forte! Si morsero come due serpenti: Mot era forte, Baal era forte! Si scalciarono come due corsieri: Mot cadde, Baal cadde! In alto Shapash gridò a Mot: – Ascolta, ti prego, divino Mot! Come osi batterti col potente Baal? Come potrebbe assecondarti il Toro El, tuo padre? Di certo egli toglierebbe via il sostegno del tuo seggio, di certo egli rovescerebbe il trono della tua regalità, di certo spezzerebbe lo scettro della tua sovranità! – Ebbe paura il divino Mot, temette davvero l'amato di El, il Forte! Tremò Mot alla sua voce, si umiliò... davanti a Baal, che fu installato nel suo trono regale, nella sedia, nel seggio del suo potere». D'ora in poi Mot non potrà saziarsi che di uomini, ma in modo ordinato, misurato; di fronte a lui Baal ha dimostrato pari valore, gli dei non moriranno e il governo del *kosmos* rimarrà saldo nelle sue mani dal momento che ha “vinto ai punti” il più irriducibile degli avversari³⁸.

Nelle teogonie e cosmogonie analizzate, con particolare riferimento a quella greca, babilonese ed hurrita, già Ugo Bianchi notava la possibilità di individuare uno schema capace di coglierne le comuni caratteristiche³⁹. Difatti la teogonia esiodea, ivi comprese le deroghe omeriche, presenta dei parallelismi con l'*Enuma Elish* e con le analoghe produzioni mitologiche di ambito anatolico e, con qualche differenza maggiore, vicino-orientale in genere. Omero, dal canto suo, testimonia che le entità primordiali progenitrici degli dei furono di natura abissale e acquatica, Oceano e Teti

³⁸A proposito della mitologia di Ugarit, Paolo Scarpi (in G. Filoramo *et al.*, *Manuale di storia...*, cit, pp. 31 ss.) evidenzia il fatto che «se Baal sembra per molti versi riprodurre il babilonese Marduk, El pare condensare su di sé i caratteri dei sumerici An ed En-lil, quale incarnazione del potere e dell'autorità; ma come dio creatore ed espressione della sapienza suprema egli evoca ugualmente le funzioni di En-ki. Per questa sintesi di funzioni, tuttavia, El si rivela creazione tipica e originale della civiltà di Ugarit, e ha da parte sua contribuito non poco a configurare il dio dell'antico Israele, al quale, secondo alcune iscrizioni ebraiche rinvenute sul Sinai, era associata come compagna Athirat, sposa appunto di El nella mitologia ugaritica».

³⁹Si veda: U. Bianchi, ΔΙΟΣ ΑΙΣΑ. *Destino, uomini e divinità nell'epos, nelle teogonie e nel culto dei greci*, Roma 1953, in part. pp. 133 ss.; U. Bianchi, *Teogonie greche e teogonie orientali*, «Studi e Materiali di Storia delle Religioni», XXIV-XXV, 1953-54, pp. 60-75. Ugo Bianchi è tornato a più riprese su queste tematiche; per una bibliografia completa si veda: G. Sfameni Gasparro (a cura di), Ἀγαθὴ ἑλπίς. *Studi storico-religiosi in onore di Ugo Bianchi*, Storia delle religioni, 11, Roma 1994, pp. 17 ss.

appunto; analogamente il poema babilonese pone all'origine del divenire teogonico Apsu e Tiamat, ovverosia l'Abisso ed il Mare. Al contrario Esiodo fa cominciare tutto con Gaia, la Terra, la quale, dopo essersi unita ad Urano, cioè il Cielo, generò Kronos che sconfigge e spodesta Urano per essere a sua volta sconfitto e spodestato da Zeus. Si evidenzieranno facilmente, allora, le somiglianze ancora con l'*Enuma Elish* là dove si narra la serie di incidenti che porta all'eliminazione di Apsu per opera di Ea, ed all'affermazione definitiva di Marduk. Ed ancora il mito raccontato da Esiodo trova delle corrispondenze precise in ambito anatolico e meno sistematiche in quello ugaritico. I miti relativi a Kumarbi prevedono, infatti, un susseguirsi di divinità che si spodestano in modo violento determinando la successione che va da Anu a Teshup, passando per Kumarbi, che tanto richiama da vicino quella esiodea Urano, Kronos, Zeus.

A sottolineare ulteriormente questo parallelismo interviene il vaticinio operato da Anu a Kumarbi proprio nel momento della sua sconfitta. Il primo, infatti, preconizza al nuovo signore che da lui nascerà un dio, cioè il dio atmosferico Teshup, che ne determinerà la detronizzazione. È lo stesso atteggiamento che caratterizza Urano nel momento in cui subisce in maniera irreversibile l'attacco violento del figlio Kronos; anch'egli, oramai sconfitto, preannuncia la stessa sorte al momentaneo vincitore. Ed ancora possono essere messi in relazioni i tentativi operati da Kumarbi e da Kronos per riconquistare la regalità perduta. Il primo, detronizzato, fa sollevare contro i nuovi dei il mostro litico Ullikummi; il tentativo conoscerà un finale e determinante insuccesso. All'azione di Kumarbi fa eco quella di Tifone, un mostro legato alle divinità precedenti che rivendica il dominio sul *kosmos*; anche la sua sconfitta non può non essere che inevitabile.

Anche nella mitologia ugaritica, al di là delle evidenti connessioni della testimonianza di Filone di Biblo con il patrimonio teogonico greco, la lotta fra il nuovo campione degli dei, Baal, e gli arroganti Yam, il Mare, e Mot, la Morte, determina il definitivo orientamento del *kosmos*. Messo Yam nelle condizioni di non nuocere e regolata in maniera irreversibile la disordinata fame di Mot, il *kosmos* è ordinato grazie all'azione violenta di una divinità che si porrà indiscutibilmente a capo del pantheon.

Queste teogonie, con la conseguenti cosmogonie da esse determinate, non conoscono un *incipit* a base creazionistica⁴⁰; al contrario procedono dall'indifferenziato al differenziato secondo una base genealogica. Esse, infatti, sono caratterizzate da entità primordiali alle quali si riconosce una forza generatrice dalla

⁴⁰Cosa che avviene, al contrario, nella mitologia ebraica "ufficiale" che ha come protagonista una divinità onnipotente che esiste da sempre e che dà origine al *kosmos* in forza di una volontaria attività creatrice.

quale, *per gradus*, emerge quel mondo che sarà, in ultima analisi, il *kosmos* sul quale regneranno gli dei dell'ultima generazione; il loro regno costituirà la fondante garanzia che questo *kosmos*, manifestazione di un ordine realizzatosi a danno di quel disordine che connotava il mondo del *chaos*, subirà dei mutamenti soltanto se questi interverranno nel mondo degli dei. Emblematica, in proposito, è la portata simbolica di una parte del mito di Prometeo. Il titano, infatti, conosce un segreto dal quale dipende il futuro dello stesso Zeus, cioè del *kosmos*: se il re degli dei si unirà a Teti darà vita ad un figlio che lo spodesterà, proprio come aveva fatto lui con Kronos. Ma Zeus, una volta messo al corrente del segreto rinuncerà a Teti e libererà Prometeo che aveva incatenato a causa della sua “filantropia”. Questo mito permette di cogliere come lo stesso Zeus⁴¹ sia il maggiore garante del *kosmos*: rinunciare a Teti significa, infatti, mantenere lo *status quo*, cioè il *kosmos*. «La mitologia teogonica tende a vedere in Zeus non solo l'invincibile e predestinato signore degli dei, ma anche il dio che ha saputo scendere a patti o comunque moderarsi e perdonare. E così la teogonia si acquieta in un regime finale, definitivo, giusto: in un equilibrio faticosamente raggiunto tra il dio forte e il dio giusto»⁴².

Totalmente diverse da queste mitologie teogoniche greche e vicino orientali sono le cosiddette “comogonie orfiche”. Infatti mentre le prime procedono secondo un movimento, diciamo così, ascensionale, che parte dal *chaos* per giungere al *kosmos*, la mitologia orfica pone all'origine una potenza primordiale dalla quale fuoriesce un uovo che, a sua volta, darà origine a Phanes oppure ad Eros. Questo uovo rappresenta la totalità perfetta, quindi il *kosmos*, e dalla sua frammentazione e degradazioni successive causate dal desiderio sessuale e dalla riproduzione sessuata., il regno del *chaos*. Si assiste al moltiplicarsi delle coppie divine secondo un processo devolutivo che si conclude con l'uccisione di Dioniso da parte dei Titani e dall'apparire della razza umana. Secondo la mitologia orfica, i Titani dopo avere irretito Dioniso infante mostrandogli dei giocattoli, lo catturano, lo uccidono, lo smembrano, arrostitiscono le membra e le mangiano. Ma Zeus li punisce colpendoli con la folgore. Dalle ceneri dei titani nascono gli uomini i quali presentano una doppia natura, mortale e divina, perché discendenti, rispettivamente dai Titani ridotti in cenere e dalle membra di Dioniso che i Titani avevano divorato. La cosmogonia, quindi, pone le basi per un antropogonia: l'uomo deve recuperare nozione della sua natura divina e deve seguire i dettami della “vita orfica” per permettere il ritorno di questa essenza irriducibile alla sede originaria dalla quale proviene⁴³.

⁴¹E con lui il pantheon al quale è preposto.

⁴²U. Bianchi, *La religione greca...*, cit., p. 82.

⁴³La bibliografia sull'orfismo è notoriamente sterminata, pertanto si veda, almeno: U. Bianchi, *Protogonos. Aspetti dell'idea di Dio nelle religioni esoteriche dell'antichità*, «Studi e Materiali di Storia delle Religioni», XXVIII, 1957, pp.

115-133; M. Detienne, *Dionysos mia à mort*, Paris 1977; D. Sabbatucci, *Saggio sul misticismo greco*, II ed., Roma 1979; Ph. Borgeaud (a cura di), *Orphisme et Orphée en l'honneur de Jean Rudhardt*, Genève 1991; A. Bernabé, *La poesia orfica. Un capitolo reencontrado de la literatura griega*, «Tempus», 0 1992, pp. 5-42; U. Bianchi, *Misteri di Eleusi. Dionisismo. Orfismo*, in J. Ries (a cura di), *Le civiltà del Mediterraneo...*, cit., pp. 259-282; G. Casadio, *Storia del culto di Dioniso in Argolide*, Roma 1994; L. Brisson, *Orphée et l'Orphisme dans l'Antiquité gréco-romaine*, Aldershot 1995; A. Bernabé, *Platone e l'Orfismo*, in G. Sfameni Gasparro (a cura di), *Destino e salvezza: tra culti pagana e gnosi cristiana. Itinerari storico-religiosi sulle orme di Ugo Bianchi*, HIERÁ, 2, Cosenza 1998, pp. 37-98; F. Graf, s.v. *Orpheus, Orphic literature, Orphism*, in S. Hornblower-A. Spawforth (a cura di), *The Oxford Classical Dictionary*, III ed, Oxford-New York 1996, pp. 1078-1079.